

TERRORE A BITONTO: l'ultima vittima è ancora il neonato d'una famiglia di "truscianti"

Sono già cinque in pochi mesi i bimbi gettati nei pozzi dell'orrendo ghetto

Il piccolo Giuseppe era fratello d'un bambino che aveva fatto la stessa fine aprendo la sequela di allucinanti tragedie - Un uomo in carcere accusato d'aver affogato nello stesso modo due cuginette si è sempre proclamato innocente - In dodici dentro una stanzetta: le tremende condizioni di vita in un quartiere disumano - Una catena di vendette?

Dal nostro inviato

BARI, 6.

Siamo alla quinta vittima innocente, alla quinta creatura morta, come le altre, annegata nella stessa cisterna, sempre nella stessa stanza di Bitonto, anzi quasi nella stessa via.

Giuseppe Siculo, che oggi avrebbe compiuto un mese, è stato rinvenuto ieri sera nella cisterna dell'abitazione di via De Rossi n. 14 dove viveva con la madre Caterina Saracino ma non con il padre, Vito Siculo perché questi si trova nel carcere di Trani e non ha mai visto il bambino.

Nella stessa casupola vivono anche i nonni paterni e altri nove cuginetti del piccolo. Il piccolo dormiva nella sua culla coperta da uno scialle bianco in una squallida stanza munita di un letto e di un sedile supplementari. In un angolo c'è la piccola cucina a gas situata proprio sopra l'apertura del pozzo (che è raso terra) coperto da una lastra di ferro. L'assassino per gettare il bambino nel pozzo, ha dovuto smuovere la cucina e quindi quella acqua putrida e piena di melma profonda tre metri. Da circa 50 anni, quando cioè fu costruito l'acquedotto, quelle cisterne, che una volta servivano agli abitanti per approvvigionarsi d'acqua, sono andate in disuso, utilizzate purtroppo ora in questo allucinante modo.

Quando la madre del bimbo è entrata ieri sera tardi nella misera stanza notava terrorizzata che il bambino non era più nella culla. Quando vide anche che la cisterna era aperta e la lastra di ferro, che ne copriva l'apertura, era stata spostata. Un urlo disperato di dolore faceva udire dai vicini: il corpo del bimbo galleggiava e un volenteroso riusciva a prenderlo. Un estremo tentativo di salvare la creatura trasportandola all'ospedale

civile era vano: il neonato era morto da diverse ore.

A cutiarlo nel pomeriggio era stato il cuginetto Vito Mena di cinque anni, fratello di Concetta Mena, la bimba di tre anni gemella di un pozzo un mese fa insieme all'altra bambina Incoronata Modesto di cinque anni, nella stessa via De Rossi, nell'ormai triste zona di Bitonto vecchia città, presso dell'arco Pietroglianni. Per quest'ultimo duplice delitto venne arrestato lo straccivendolo Raffaele Chiumirillo che si trova ancora nelle carceri di Bari, ma che sempre ha negato e continua a negare di aver gettato le due bambine nel pozzo.

La spaventosa catena di questi crimini, di bambini gettati nelle cisterne, tutti nella stessa zona della vecchia Bitonto, era iniziata il 20 ottobre dell'anno scorso, quando un bimbo di 15 mesi che si chiamava Giuseppe Siculo (fratello proprio del piccolo che venne nel pozzo ieri sera) veniva trovato morto in una cisterna della sua abitazione. Ad ucciderlo erano stati — ma ora ci sono dubbi anche su questo — due cuginetti, Francesco e Giovanni Chiumirillo di 12 e 10 anni, che sono (alla coincidenza) figli dello straccivendolo Raffaele Chiumirillo ora in carcere perché accusato di aver gettato in una cisterna le piccole Concetta Mena e Incoronata Modesto. Il cadavere di Giuseppe Siculo emerse su 30 centimetri di acqua e a ritrovarlo era stato lo zio del piccolo, Giuseppe Carli.

I due cuginetti, pur palleggiandosi le responsabilità, confessarono di aver preso il bimbo in braccio per giocare e nell'abbracciarlo gli aveva stretto il collo soffocandolo. In quella accortezza che il bimbo era morto, l'unica loro preoccupazione era rimasta quella di nascondere il cadavere gettandolo nella cisterna, dissero. Ora i due cuginetti si trovano in un istituto di rieducazione della provincia di Bari. Prima ancora delle due bambine, un altro piccolo, Adolfo Anselmo, veniva trovato morto in una cisterna della stessa zona. Nel giro di appena 15 mesi sono periti cinque i bambini annegati nelle cisterne, tutti, come dicevamo all'inizio, nella zona di Bitonto, nel quartiere vecchio abitato quasi esclusivamente dai "truscianti".

Con questo termine dialettale — che non ha un preciso corrispettivo nella lingua italiana ma che potrebbe essere tradotto nell'espressione « gente che vive di strada » — vengono indicati qui a Bitonto, gli abitanti di questa parte della città vecchia. Si tratta di persone e di famiglie che vivono una vita irrequieta, raccogliendo, non rivendendo, stracci vecchi, andando in giro nei paesi vicini a vendere la « fortuna » specie di piccoli fotti o «prodotti» oroscopi, sortite all'acqua di magaglio. Gente che vive comunemente alla giornata, di espedienti o di meno leiti.

Si tratta, inoltre di famiglie quasi tutte immigrate da fuori, come risulta anche dai cognomi delle piccole vittime, e che prendono alloggio nelle abitazioni di questa zona di Bitonto, abbandonate dai proprietari. Per questo non pagano nemmeno il fitto (« truscianti » sono una categoria a sé della città di Bitonto, perché non hanno collegamenti e rapporti con i ceti della città. I padri e i nonni di questi bambini e vivono in una sorta di ghetto. La vita dei « truscianti » si svolge nel chiuso di Bitonto vecchia, molto spesso avvilinata da rampolli e da odori che si tramandano di generazione in generazione. La ipotesi infatti che si potrebbe fare per questo delitto può essere quella di una « famiglia » che consentisse all'acqua di magaglio. Gente che vive comunemente alla giornata, di espedienti o di meno leiti.

Si tratta, inoltre di famiglie quasi tutte immigrate da fuori, come risulta anche dai cognomi delle piccole vittime, e che prendono alloggio nelle abitazioni di questa zona di Bitonto, abbandonate dai proprietari. Per questo non pagano nemmeno il fitto (« truscianti » sono una categoria a sé della città di Bitonto, perché non hanno collegamenti e rapporti con i ceti della città. I padri e i nonni di questi bambini e vivono in una sorta di ghetto. La vita dei « truscianti » si svolge nel chiuso di Bitonto vecchia, molto spesso avvilinata da rampolli e da odori che si tramandano di generazione in generazione. La ipotesi infatti che si potrebbe fare per questo delitto può essere quella di una « famiglia » che consentisse all'acqua di magaglio. Gente che vive comunemente alla giornata, di espedienti o di meno leiti.

Ed è difficile, anche, darne una spiegazione immediata. Ma la questione non è certo quella di « truscianti » ma di una sorta di ghetto, un po' contro i « truscianti ». Non è con queste misure che si combatte la deprivazione di decine e decine di famiglie purtroppo rassegnate quasi a loro stato, ostinate ad aggrapparsi a quelle mura che, per non esporsi loro nuda, diventano l'unica possibilità di abitare e di sopravvivere. Indigna invece che in tanti anni, in tanti mesi, quanti ne sono passati da quel tragico 20 ottobre quando fu respinta la prima vittima di quella catena ancora non si sa se definita la lotta di una ininterrotta assistenza sanitaria è intervenuta se non per arrestare un uomo che si proclama tuttora innocente e relativo a quei ragazzi in un riformatorio. Questo dimostra proprio che le operazioni di polizia non servono a nulla: occorre invece, e urgente, una sistemazione in un luogo a queste famiglie di « truscianti » che non si può lasciare in quelle mura che, per non esporsi loro nuda, diventano l'unica possibilità di abitare e di sopravvivere. Indigna invece che in tanti anni, in tanti mesi, quanti ne sono passati da quel tragico 20 ottobre quando fu respinta la prima vittima di quella catena ancora non si sa se definita la lotta di una ininterrotta assistenza sanitaria è intervenuta se non per arrestare un uomo che si proclama tuttora innocente e relativo a quei ragazzi in un riformatorio. Questo dimostra proprio che le operazioni di polizia non servono a nulla: occorre invece, e urgente, una sistemazione in un luogo a queste famiglie di « truscianti » che non si può lasciare in quelle mura che, per non esporsi loro nuda, diventano l'unica possibilità di abitare e di sopravvivere.

i. p.

Italo Palasciano



BITONTO — La madre del piccolo ucciso e (a destra) il pozzo dove il corpicino è stato ritrovato

Si è presentato spontaneamente al magistrato che lo ha interrogato a lungo

ANGELO TULLO ESTRANEO AL CASO CALABRESI

Il giovane era stato indicato da alcuni giornali come il presunto « killer » di via Cherubini — Intimorito si era allontanato da Milano recandosi a Francoforte — Qui aveva rilasciato un'intervista all'« Espresso » fornendo un alibi assai preciso che si è rivelato esatto

Giudicato un ingegnere in Sardegna
Otto mesi perchè dev'è il corso di un torrente
I reali sono deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi

CAGLIARI, 6. Un ingegnere belga, Pierre Thury di 38 anni da Liegi, è comparso oggi davanti ai giudici del tribunale penale di Cagliari per rispondere in appello di un singolare reato: deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi. Il tribunale ha confermato al professionista belga la condanna inflittagli in primo grado, otto mesi di reclusione. Insieme al Thury, titolare dell'impresa edile che ha costruito un complesso residenziale, nella zona di Domusdameria lungo il versante occidentale del golfo di Cagliari, sono stati giudicati anche il geometra Silvio Granata di 30 anni da Cagliari e l'operaio Enrico Serra di 36 anni da Quarto San'Elena (Cagliari), ritenuti responsabili del medesimo reato.

I tre, processati a piede libero, erano accusati di aver ostruito il corso del rio « Gutturu Antiguu Arrosu » tramite una diga in terra battuta dell'altezza di cinque metri e della lunghezza di cinquanta al fine di dare al torrente una certa direzione che consentisse all'acqua di giungere in pieno del cantiere edile dove venivano lavorati i manufatti per la costruzione delle villette. Il pretore di Pula, nel dicembre dell'anno scorso, aveva condannato l'ingegnere belga ad otto mesi di reclusione ed al pagamento di una multa di 120 mila lire.

Scandaloso attentato alle bellezze naturali di Capri
Rifiuti a cascata sulla Grotta Azzurra
Scarichi abusivi e depositi di immondizia nei punti panoramici - Le proteste dei cittadini e un'interrogazione comunista alla Camera hanno provocato l'apertura di un'inchiesta della magistratura
Il sindaco dc incriminato per l'attività edilizia abusiva — Un inceneritore sempre giusto

NAPOLI, 6. A 100 metri dalla Grotta Azzurra a Capri, cioè nella « Perla del golfo », nelle capitali del turismo internazionale, un uno dei comuni più ricchi d'Italia meta e sogno di milioni di turisti, c'è una fetida cascata di acque luride provenienti dall'abitato di Anacapri. Nella zona verde lungo la provinciale che collega i due centri, ogni tanto si leva una nuvola di fumo soffocante che invade le abitazioni e si spande per ogni dove specie quando non c'è vento. Ai turisti che chiedono spiegazioni, i tassisti rispondono che c'è una fabbrica; si tratta in vece di un deposito all'aperto

Nella base NATO a C. Teulada
Soldato schiacciato da un carro armato
Era militare di leva, ferrarese, di 21 anni - Altri quattro commilitoni feriti - Aperta un'inchiesta

CAGLIARI, 6. Un soldato è rimasto schiacciato da un carro armato precipitato in un burrone mentre si dirigeva, a bordo del pesante mezzo cingolato, insieme ad altri quattro commilitoni, nella zona prescelta per un'esercitazione militare all'interno della base NATO di Capo Teulada. Giulio Carrara è il nome del militare di leva deceduto nel tragico incidente; aveva 21 anni, era nativo di Ferrara. Il soldato si trovava a Capo Teulada da pochi mesi ed era stato destinato al CAUC (Centro addestramento unità corazzate).

Stamane con altri quattro compagni aveva ricevuto la direttiva di arrivare fino al campo di tiro, per una manovra. In una discesa, a causa dell'improvvisa rottura di un cingolo, il carro armato è uscito fuori strada, precipitando nella « sotto » stante scarpata per oltre venti metri. Gli altri quattro militari nella caduta sono stati proiettati all'esterno del pesante mezzo cingolato e hanno potuto salvarsi con leggere ferite. Giulio Carrara è rimasto prigioniero dentro il carro armato; lo hanno estratto dai ferri contorni gli stessi compagni. Era ormai cadavere. Le autorità militari hanno aperto un'inchiesta per stabilire con esattezza la meccanica della sciagura. La salma dello sventurato soldato verrà traslata domani a Ferrara.

breve diventerà color verde marino, mentre nella zona non si pesca nemmeno più. Un altro aspetto della distruzione delle bellezze naturali dell'isola — nonostante che queste siano la sua unica ed insostituibile ricchezza — è quello edilizio. Il sindaco di Capri, il democristiano De Stefano, che il 14 prossimo dovrà presentarsi in tribunale sotto l'accusa di interesse privato, ha concesso una lunghissima serie di permessi di « ristrutturazione » provocando un'impressionante e deturpante attività edilizia, tutte abusive, in barba ai divieti e alle ordinanze della soprintendenza.

Nel bacino carbonifero della Rhodesia

Oltre quattrocento nella miniera invasa dal gas

Una spaventosa deflagrazione — Nel complesso, di proprietà anglo-americana, lavoravano al momento della sciagura 468 minatori — Recuperati sei cadaveri

Il « sacco » dc a Caltanissetta
Speculazioni private su terreni pubblici

Dalla nostra redazione PALERMO, 6. Un magistrato — il giudice Carmelo Conti — era ed è tuttora il presidente della cooperativa edilizia « La Vittoria » che ha un ruolo di primo piano nel processo, in corso da ieri a Caltanissetta, contro tre ex sindaci e quattro ex assessori dc, oltre ad un nugolo di funzionari municipali e di speculatori edili che resero possibile il massacro urbanistico del capoluogo messino. La vicenda della « Vittoria » — di cui si è parlato stamane in aula, nel corso dell'interrogatorio dell'industriale Emilio Averna (quello del famoso « amaro ») imputato di concorso in peculato — è emblematica. Sull'area su cui, in un secondo tempo, sarebbe sorta la palazzina della cooperativa ed altri edifici privati, doveva inizialmente sorgere un intero quartiere di case popolari. I proprietari erano già stati espropriati; anzi, la Regione aveva loro pagato un lauto risarcimento. Quando ecco il colpo di scena: grazie all'intervento e alle trattative del giudice-pesante Conti — lo ha detto stamane Averna — la grazia alla sagacia decisione di far scade la cooperativa proprio il

capo dell'ufficio tecnico del Comune, Giordano, il quartiere popolare venne letteralmente sposto di alcune centinaia di metri, e l'area risultò restituita, agli originari proprietari che hanno avuto modo, così, di rivenderla ai « cooperatori » o ad altri speculatori, con un guadagno netto di centinaia di milioni. Il giorno 2° fatto alle spalle dell'erario regionale che ora, grazie alla magnanimità dei suoi amministratori dc (ma, purtroppo, anche grazie alla gravità di quelli del Psi) non si è nemmeno costituito parte civile contro i colpevoli. Colpevoli? — di che cosa?, andava chiedendosi stamane l'ex sindaco Calogero Traina che deve personalmente rispondere del rilascio di cinque licenze edilizie illegali di quattro certificati di « impossibilità » abitabilità. « Come sindaco — ha detto — io non ho firmato licenze, ma ho autorizzato il capo della miniera Bernard Davery si è ilimitato a confermare che le operazioni di soccorso sono difficili e alle ore 16 locali ha riferito che nessuna informazione poteva essere fornita prima di diverse ore. La miniera Wankle appartiene ad un gruppo espansivo minerario anglo-americano. Produce circa tre milioni e mezzo di tonnellate di carbone all'anno e soddisfa tutte le esigenze di carbone in Rhodesia, oltre all'esportazione. Nel passato era la principale fornitrice di carbone della Zambia ma le importazioni sono drasticamente diminuite perché lo Zambia ha dato grande impulso alla propria produzione carbonifera. La più grande miniera mineraria che si ricordi avvenne il 26 aprile 1942 quando una serie di esplosioni causarono la morte di 1.549 uomini alla miniera Kwekwe in Manica (Cina). Altri gravi disastri minerari furono: 10 novembre 1963; 451 vittime ad una esplosione nella miniera di carbone giapponese nella isola di Kyushu. 21 maggio 1960; 417 morti nella miniera di carbone di Congo. 6 dicembre 1907; 381 morti nella miniera di carbone di Monongah nella Virginia Occidentale. A tardi sera, secondo notizie non confermate, le squadre di soccorso avrebbero trovato i corpi di 6 uomini, tra i quali il più grande, un minatore di 71 anni. I 7 minatori sarebbero stati trovati in vita e trasferiti allo ospedale di Wankle. Si continua a cercare, per ora senza successo, di stabilire un contatto con i minatori dispersi. Il compito fondamentale nel quale sono impegnati le squadre di soccorso è di ubliare gli uomini intrappolati nella miniera. Si teme infatti che essi si trovino in varie gallerie e, ciò, se si rivelerà vero, renderà ancora più difficili le operazioni di salvataggio. Con il sopraggiungere dell'oscurità sono stati anche progettati di poter proseguire le ricerche anche durante la notte mentre più di mille persone, parenti dei dispersi, si sono affollate, con stridono, al cantiere all'imboccatura del pozzo. I soccorritori che si calano nelle gallerie si servono delle nuove attrezzature di soccorso di cui la miniera si recentemente dotata. L'equipaggiamento comprende tra l'altro, tute speciali e maschere ad ossigeno.

Nove quadri (cinque dello « Spagnoletto ») rubati da una chiesa a Lecce
Condannato industriale USA per oltraggio alla bandiera italiana

LECCE, 6. Nove quadri sono stati rubati nella chiesa di Santa Teresa, un antico tempio in corso Vittorio Emanuele nella zona storica cittadina: sono cinque dipinti — rappresentanti altrettanti apostoli — attribuiti a Giuseppe Ribera, detto lo « Spagnoletto », pittore spagnolo del seicento vissuto a Napoli, e altre quattro tele, della scuola napoletana della stessa epoca, di autori non accertati il valore dei dipinti sarebbe rilevante. Il furto è stato scoperto stamane, occasionalmente, dal gestore, entrato nella chiesa — che è aperta al culto solo la domenica e nelle festività — per fare alcune pulizie. Sul posto per gli accertamenti si sono recati agenti della squadra mobile, con il dirigente dott. D'Alessandro, ed esperti della sovrintendenza delle Belle Arti.

La corte d'assise di Imperia ha condannato a un anno di reclusione l'industriale americano Edward Thomas Harding di 51 anni, titolare della « E.T.H. Corporation » di Chicago, processato in contumacia per oltraggio alla bandiera italiana. Il 5 settembre dell'anno scorso l'industriale era approdato con un panfilo nel porto di Oneglia. Nel momento di fare il check-in, il panfilo della bandiera italiana, completamente ubriaco, secondo i testimoni, cominciò a manifestare la sua insolenza verso i marittimi che lo richiamavano al rispetto della disciplina portuale e, sceso a terra, ammainò il gran pavese, prese la bandiera italiana, vi spuntò sopra gettò a terra calpestandola.